

Storie Esce da **Nutrimenti** «Il paese di Dio», l'altra faccia dell'epopea del West L'animo noir del cowboy

Everett come i grandi contaminatori. Da Leonard e Lansdale

di MATTEO PERSIVALE

Due versioni molto simili — ma soltanto in apparenza — della stessa storia. Un classico western: il cacciatore di taglie — versione ottocentesca del detective da noir — in cerca del criminale in fuga. Due modi diversissimi di affrontare la stessa storia: se Charles Portis nel *Grinta* (Giano) racconta allo stesso tempo l'epopea del West e la sua fine — uno spirito postmoderno che non poteva non interessare i fratelli Coen, maestri d'ironia, che ne hanno appena tratto un film — Percival Everett in *Il paese di Dio* (traduzione di Marco Rossari, **Nutrimenti**, pp. 256, € 16) è poco interessato all'epopea del West se non come a mezzo per mettere l'America davanti allo specchio.

Portis mette un cacciatore di taglie, un ranger e una bambina (che racconta la vicenda da vecchia, moltissimi anni dopo, quando il West è già finito: la narratrice meno affidabile del mondo) all'inseguimento di un assassino: per una questione di giustizia retributiva, Fort Smith in Arkansas come la Palestina dell'antichità. E proprio con una citazione della Bibbia (via Portis) aprono il film i fratelli Coen: «L'empio fugge anche se nessuno lo insegue».

Everett invece, laicamente schiera Curt Marder — imprevedibile ubriaccone, codardo e giocatore — con un cacciatore di taglie nero e un bambino alla caccia dei finti indiani che hanno rapito la moglie e distrutto la sua casa. La citazione biblica di Portis (*Proverbi*, 28) continua con «mentre il giusto è sicuro come un giovane leone», ma nei personaggi di *Il paese di Dio* non c'è nulla di leonino, il tema della vendetta di Portis diventa per Everett la scusa per farsi beffe d'una America del 1871 non così lontana da quella attuale.

Di mestiere l'ex sassofonista 55enne gioca con i generi letterari, li smonta per capire come funzionano

L'autore



Percival Everett (1956) vive a Los Angeles con la moglie, Danzy Senna.

dal di dentro: venticinque libri in venticinque anni, attraversando le etichette e facendosi beffe dell'ortodossia. E adesso, dopo un'onorata carriera (dalle buone traduzioni italiane: *Ferito*, *Glifo*, *La cura dell'acqua*, *Deserto americano*, *Non sono Sidney Poitier*, tutti editi in Italia da **Nutrimenti**) ecco *Il paese di Dio*, che di divino non ha nulla, a cavallo della sottile linea nera tra il western e il noir — più sottile di quanto appaia — che viene esplorata dagli scrittori americani più insospettabili con ottime e abbondanti escursioni. Erle Stanley Gardner, re della pulp fiction giudiziaria e papà di Perry Mason, autore anche di romanzi western (e grande dimenticato della let-

ma soltanto la sua testa, tenuta in vita su uno Zeppelin che fa rotta verso il Giappone), James Lee Burke, Robert B. Parker: tutti grandi del noir che hanno fatto incursioni nel western. Raccontando la lotta del bene contro il male, il mito dell'uomo solo (il detective o il cowboy) contro i nemici.

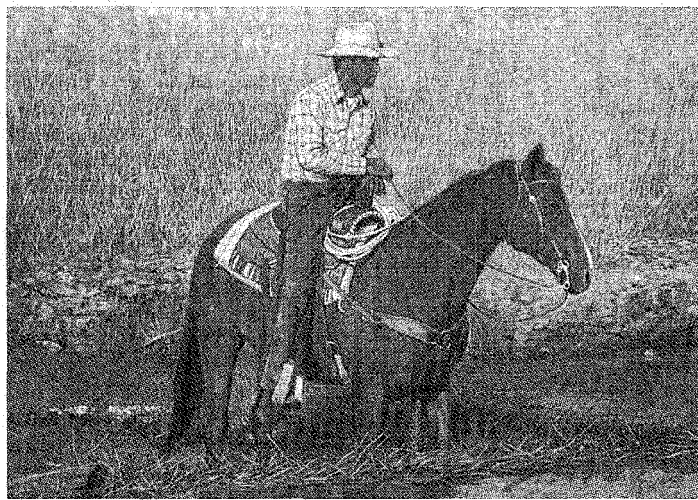
Everett però con le ricette tutte americane ha un rapporto interessante: tende a confezionare sì torte al mirtillo, ma avvelenate. Perché l'inseguimento organizzato dal biecamente razzista Marder — con finale a sorpresa — si trasforma prima in storia picaresca (con bonus di voce narrante rude e ottocentesca molto difficile da tradurre dall'inglese:

Marco Rossari fa tutto il possibile) e alla fine Everett scopre le carte: è un racconto, semplice e corrosivo, sul rapporto tra bianchi e neri.

Dove il selvaggio West di selvaggio ha soprattutto l'odio razziale, e l'avidità: «Soldi. Ho pensato ai soldi. I soldi servivano. I soldi erano tutto. Senza, valevo tanto quanto un pellerossa o un negro. Dovevo trovare dei soldi», riflette il protagonista nella parte conclusiva del libro, che prelude a

un bagno di sangue. Si vede come la convivenza forzata e il senso di cameratismo altrettanto forzato siano una finzione, e la vita si divide non in classi sociali ma in razze. Con l'epilogo inevitabile che Everett — racconta freddamente ma senza cinismo, in un modo che farebbe piacere a Cormac McCarthy. Tenendo con mano salda lo specchio davanti al volto dell'America nell'ennesima versione della solita vecchia storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i suoi libri usciti in Italia (da **Nutrimenti**): «La cura dell'acqua»; «Non sono Sidney Poitier». Sopra: «Una lunga giornata pascolando il bestiame», olio su tela di Kenneth M. Freeman

teratura americana in attesa di essere riscoperto come è già capitato a Jim Thompson), diceva che «la moderna detective story e il western moderno hanno molto in comune... Alla fine, sono entrambe ricette americane, come la torta di mirtillo».

Basta chiedere a Elmore Leonard, che prima di diventare maestro assoluto del noir scriveva western, a James Reasoner (*Il vento del Texas*, *Meridiano Zero*), a Joe Lansdale (che in *Fuoco nella polvere*, Fanucci, si diverte a resuscitare Buffalo Bill,